

**TRA L'AULA
E IL MONDO**

Oltre 4.700 studenti (+34% in due anni) ha preso parte a un programma di istruzione all'estero tra i

tre mesi e l'anno di durata. Ma non mancano i problemi, legati anche alla carenza di finanziamenti

Apertura internazionale, a scuola qualcosa si muove

La metà degli istituti ha partecipato a progetti specifici

DA MILANO PAOLO FERRARIO

La scuola italiana è ancora indietro sulla strada dell'internazionalizzazione. Se è vero, infatti, che la metà degli istituti ha partecipato, durante lo scorso anno scolastico, ad almeno un progetto internazionale, è altrettanto vero che questo avviene più al Nord e meno al Sud e che ancora troppi ostacoli frenano le scuole e gli insegnanti. Questi dati sono stati diffusi ieri dalla Fondazione Intercultura onlus e dalla Fondazione Telecom Italia, che hanno presentato il III Rapporto dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, realizzato dall'Istituto di ricerche Ipsos. L'indagine è stata condotta su un campione di 402 presidi di tutta Italia e 892 docenti di sette regioni (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche, Molise, Campania e Basilicata). Detto, appunto, che il 50% delle scuole intervistate ha partecipato ad un progetto internazionale, va aggiunto, però, che si sta allargando la forbice tra Settentrione e Mezzogiorno. Mentre, infatti, il Nord Ovest aumenta del 3% e il Nord Est del

6%, il Sud e le isole arretrano dal 57% di scuole "internazionalizzate" del 2009 all'attuale 47%. Complessivamente, a giudizio degli stessi professori, come grado di internazionalizzazione, la scuola italiana si merita solo un risicato 6,3 in pagella, a causa delle grosse barriere che ne frenano il processo: in primis gli scarsi finanziamenti (a detta del 36% dei dirigenti scolastici) e la modesta conoscenza delle lingue straniere, ritenuta carente dal 74% dei docenti. Nel complesso, l'indice di internazionalizzazione della scuola italiana è pari a 37/100, un valore rimasto immutato negli ultimi due anni. «L'elemento cruciale per il processo di internazionalizzazione delle scuole superiori – spiega Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura – sembra essere il momento iniziale: occorre accompagnarle nella prima fase

del processo per dare loro modo di continuare il percorso in piena autonomia».

Non mancano, comunque, anche aspetti positivi. Quasi un quarto delle scuole (il 23% per la precisione) ha iniziato ad applicare il Clil, ovvero la docenza di alcune materie in lingua straniera e il 39% degli istituti prevede l'insegnamento di tre lingue, cinese compreso in alcuni casi illuminati. Inoltre, 4.700 studenti delle scuole superiori (+34% in due anni) ha partecipato a un programma di mobilità individuale all'estero per un periodo compreso tra i tre mesi e l'intero anno scolastico e una classe su tre ha all'attivo un'esperienza fuori dai confini nazionali.

«L'incontro con culture diverse – sottolinea Fabio Di Spirito, segretario generale di Fondazione Telecom Italia – rappresenta una straordinaria opportunità formativa, soprattutto per i giovani. Apprendere dall'esperienza personale che l'esistenza di nuovi modi di pensare e comunicare non è un fatto negativo, ma può favorire l'apertura a nuove soluzioni e la capacità di superare barriere e ostacoli è sicuramente un primo passo per sviluppare una personalità più forte e autonoma».

**Intercultura e
Telecom illustrano
una realtà a due
velocità: il Nord
corre e il Sud arranca**

la studentessa

Arianna ha frequentato la 4^a Liceo in Cina: «Voglio lavorare come mediatrice culturale»

DA MILANO

Arianna voleva trovare «qualcosa di diverso dal solito» e ha scelto di frequentare la quarta liceo in una scuola cinese. Residente a Lariano (Roma) e iscritta alla 5 Liceo scientifico sperimentale a Ciampino, Arianna Gatta, 18 anni, è rientrata da poco da un anno a Jiujujiang, metropoli di 3 milioni di abitanti nel Sud della Cina, nella regione di Shanghai. «La Cina – spiega la studentessa – è vista come un Paese lontano non soltanto geograficamente ma anche culturalmente. In effetti, il primo impatto è stato duro. I miei nuovi amici parlavano pochissimo inglese e io per nulla il cinese. Ma, anche grazie al loro aiuto, nel giro di 4-5 mesi sono riuscita a capire ciò che mi dicevano e a seguire le lezioni a scuola».

Già, perché Arianna ha frequentato, a tutti gli effetti, un Liceo scientifico cinese, condividendo in tutto il percorso degli altri studenti. «Ma mi hanno risparmiato la frequenza



Arianna Gatta in Cina

dell'orario completo – ricorda –. La mia giornata in classe cominciava alle 8 e finiva alle 16, la loro si apriva alle 7 per chiudersi alle 22. Praticamente vivono a scuola, usando le ore serali per fare i compiti e studiare». In Cina, Arianna ha vissuto ospi- te di una famiglia di tre persone, secondo i più rigidi dettami del governo sul figlio unico. In questo caso, si è trattato di una figlia, una ragazza di 16 anni che studia a Singapore. «Con l'aiuto dei miei "genitori" cinesi – prosegue Arianna – sono

riuscita a costruire un bellissimo rapporto con la popolazione locale ed è questo il ricordo più bello di questa esperienza. I miei amici cinesi mi mancano tanto, ma per fortuna ci sentiamo spesso via Internet».

Arianna non esclude di poterli ritrovare presto. «Mi piacerebbe lavorare come mediatrice culturale per le aziende e il commercio – confida – e i miei amici cinesi mi hanno detto di andare a lavorare da loro. Credo che accetterò l'invito».

Paolo Ferrario

Costa (Faes): «Già dalle medie i ragazzi partono per l'Irlanda»

la preside

DA MILANO

Favorire l'apertura internazionale degli studenti fin dai primi anni di scuola. È il principio che guida l'Associazione famiglia e scuola (Faes), che a Milano gestisce istituti di diverso ordine e grado, dalla materna al liceo. «Le nostre scuole investono moltissimo sul processo di internazionalizzazione – conferma Raffaella Costa, preside della scuola media femminile "Monforte" di Milano –. Già dalla materna i bambini hanno un'insegnante madre lingua inglese e lo stesso avviene nella scuola primaria».

Dalle medie inferiori partono i programmi di studio all'estero. «Ragazzi e ragazze – continua la professoressa Costa – hanno la possibilità di frequentare il primo mese di scuola in un istituto di Dublino, in Irlanda. L'esperienza, che interessa il mese di settembre, parte dalla seconda media e, quest'anno, ha coinvolto una ventina di studenti, tra maschi e femmine».

Essendo ancora molto giovani, i ragazzi sono ospitati in famiglie irlandesi selezionate, dove

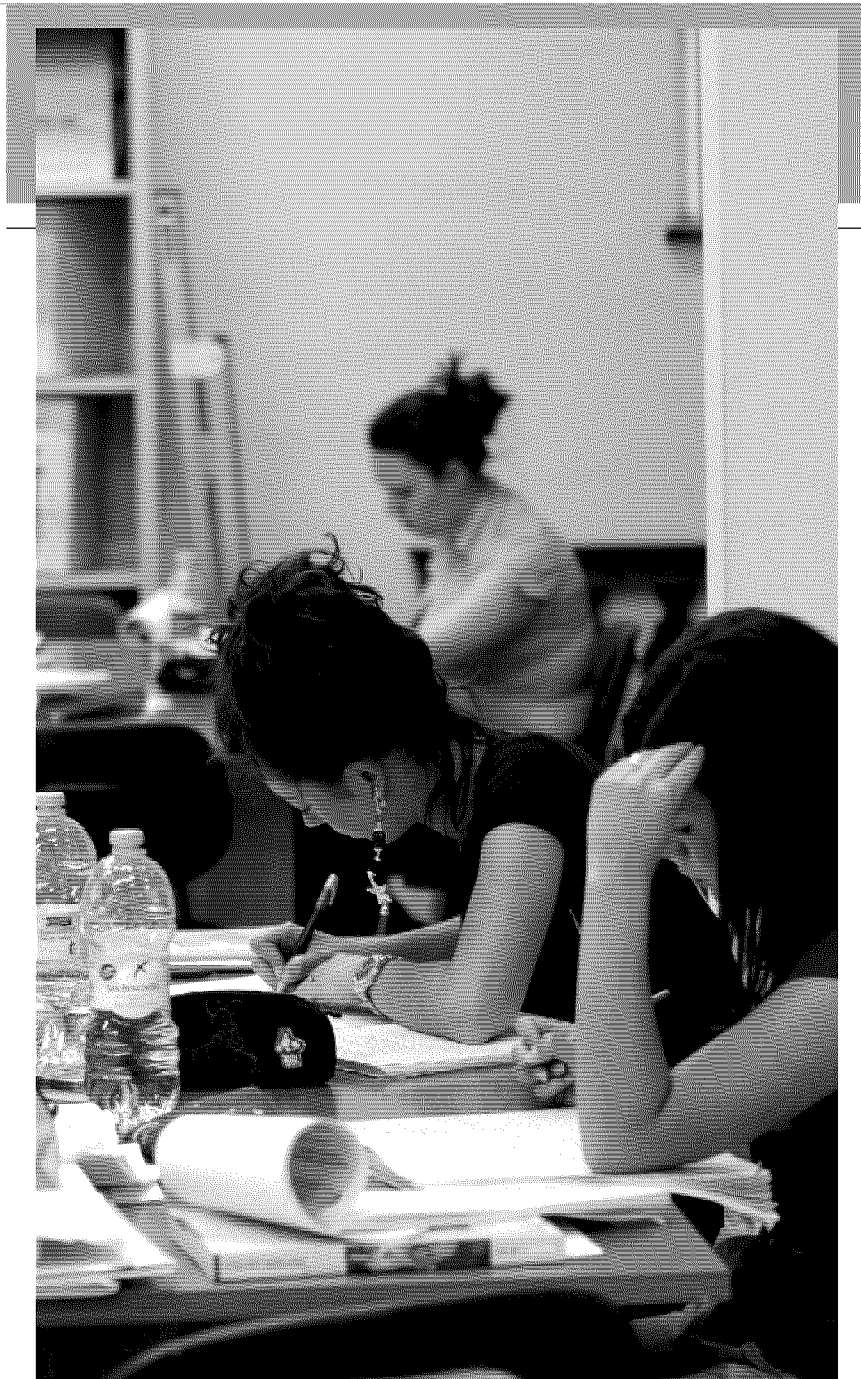
«trovano una consonanza di valori» con quelli vissuti in Italia. In classe, però, ciascuno deve cavarsela da solo. Un'esperienza che li farà crescere, non soltanto nelle competenze linguistiche in inglese, ma anche come persone a tutto tondo.

«Quando ritornano in Italia – aggiunge la preside Costa – i ragazzi dimostrano una maggiore maturità, anche dal punto di vista della crescita personale, oltre che, naturalmente, una migliore conoscenza della lingua. Insomma, inseriti in un contesto educativo che fa crescere, maturano una maggiore consapevolezza di sé».

Questo percorso prosegue, poi anche al Liceo, dove agli studenti è data la possibilità di frequentare un trimestre, ma anche l'intero anno scolastico, in scuole della Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Australia e Stati Uniti. Ma anche per chi resta in

Italia, l'insegnamento dell'inglese è rafforzato. Da quest'anno, per esempio, un'insegnante madrelingua tiene un corso di Scienze interamente in inglese. «In questo modo – conclude la professoressa Costa – i ragazzi non si fermano alla conversazione, ma acquisiscono anche determinati contenuti tecnici della lingua».

Paolo Ferrario



www.ecostampa.it



Raffaella Costa

Dalla seconda si può decidere di frequentare il mese di settembre in una scuola di Dublino. Al liceo lezioni di Scienze in inglese. «Così gli studenti maturano anche come persone»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.